

CENTRO STUDI

CONSIGLIO NAZIONALE DEGLI INGEGNERI

RASSEGNA STAMPA



26/10/2009

Commercialisti

Italia Oggi Sette 26/10/2009 p. 16 Tirocinio, è l'era del 3+2+1 1

Formazione professionisti

Italia Oggi Sette 26/10/2009 p. 17 Lauree, c'è la corsia preferenziale 3

Mercato del lavoro

Sole 24 Ore 26/10/2009 p. 23 Il «cantiere» sociale crea lavoro Elio Silva 5

Nucleare

**Repubblica Affari
Finanza** 26/10/2009 p. 25 Dove gettare i rifiuti nucleari? "prego, nel nostro cortile" 7

Piano casa

**Repubblica Affari
Finanza** 26/10/2009 p. 58 Piano casa, regioni in ordine sparso dodici hanno già approvato la legge 9

Dal 31 ottobre scattano le nuove regole per diventare dottori commercialisti ed esperti contabili

Tirocinio, è l'era del 3+2+1

Formazione accademica ed esperienza binomio inscindibile

Pagina a cura
DI ANDREA FRADEANI

Nuove regole per l'accesso alla professione contabile. Il decreto n. 143 firmato dal ministro dell'istruzione Mariastella Gelmini il 7 agosto 2009, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 241 del 16 ottobre 2009, colmerà dal prossimo 31 ottobre 2009, data della sua entrata in vigore, un gap normativo, quello relativo alla disciplina del tirocinio professionale, che si era venuto a creare con l'albo unico.

L'art. 42 del dlgs n. 139 del 28 giugno 2005, istitutivo dell'Albo dei dottori commercialisti e degli Esperti contabili, rinviava infatti, per quanto attiene ai contenuti e le modalità di effettuazione del tirocinio triennale obbligatorio, a un apposito decreto del ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca.

Il provvedimento normativo, seppure con notevole ritardo, è ora finalmente arrivato e porta in dote diverse novità interessanti, che cercheremo di sintetizzare ed analizzare nel prosieguo di questo articolo, capaci di incidere sul concreto operare dei giovani che desidereranno avvicinarsi alla professione contabile, dei loro dominus (e, in definitiva, pure gli stessi studi) e delle stesse facoltà economiche italiane.

Il 3+2+1. Non si tratta di un gioco di algebra, ma del percorso che seguirà, nella maggior parte dei casi, la carriera formativa del futuro dottore commercialista.

L'art. 43 del dlgs 139/05 aveva previsto, infatti, la possibilità di svolgere il tirocinio contestualmente al biennio di studi finalizzato al conseguimento del diploma di laurea specialistica o magistrale: tale «scorciatoia» era la logica conseguenza della riforma del sistema universitario nazionale, quella del 3+2, che prevedeva l'ottenimento del titolo di dottore attraverso un corso di laurea di soli tre anni.

La mancanza, però, di specifiche disposizioni aveva condotto a una interpretazione ampia della nuova facoltà consentendo l'iscrizione nella sezione A del registro dei tirocinanti dei

laureati triennali nelle classi 17 e 28, purché iscritti ai corsi di laurea specialistica o magistrale previsti per l'ammissione all'esame di stato per l'accesso alla sezione A dell'Albo.

Il compimento della pratica, come chiarito dallo stesso Cndcec, poteva essere inoltre conseguito prima dell'ottenimento della stessa laurea di secondo livello (in ipotesi, ossia, di studenti «fuoricorso»).

Le cose cambieranno, e non di poco. In primo luogo poiché la possibilità di svolgere il tirocinio in contemporanea alla frequenza di un corso di laurea specialistica o magistrale sarà condizionata alla presenza e al rispetto di una apposita convenzione, elaborata sulla base di quella quadro nazionale, fra la singola università e gli ordini locali.

Quindi sarà necessario effettuare almeno un anno di pratica dopo aver conseguito, pure se in ritardo, la laurea specialistica (classi 64/S e 84/S) o magistrale (classi LM-56 e LM-77).

Il decreto non ne parla ma il percorso in parola, che diverrà di default visti gli innegabili vantaggi temporali (i giovani più bravi potranno così iscriversi alla sezione A dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili a circa 25 anni), verrà gratificato da un ulteriore bonus: l'esaminando che lo avesse completato, ai sensi dell'art. 46, comma terzo, del dlgs 139/05, avrà diritto allo «sconto» di una prova, la prima, nel temuto esame di abilitazione.

Parlavamo di cambiamento. In realtà, ad oggi, tutto è ancora sospeso nel limbo. Non ci riferiamo alla vacatio legis, bensì alla mancanza sia della convenzione quadro nazionale (giace, ormai da tempo, al ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) che del decreto non regolamentare che, fino al perfezionamento di tale atto, dovrebbe provvisoriamente definire le condizioni minime per lo svolgimento del tirocinio

contestualmente alla frequenza del biennio di studi. La situazione dovrebbe però sbloccarsi, questa è la nostra speranza, in tempi utili per la definizione, da parte delle università italiane, dell'offerta formativa per l'anno accademico 2010/11.

Il dominus. Il tirocinio triennale, ai sensi dell'art. 1 del decreto 143/09, deve essere svolto presso lo studio o, comunque, sotto la supervisione ed il controllo diretto di un professionista iscritto all'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili che soddisfi, come precisato dal quinto comma, le due seguenti condizioni: l'anzianità di iscrizione di almeno cinque anni (maturata alla presentazione della domanda del tirocinante), norma che ha suscitato il malumore dei giovani professionisti così privati della possibilità di interagire con i praticanti, nonché l'assolvimento degli obblighi di formazione professionale continua (con riferimento all'ultimo triennio certificato dall'ordine di appartenenza).

Ogni professionista potrà accogliere, nel proprio studio, un numero massimo di due tirocinanti.

La possibilità di un terzo praticante è subordinata, si tratta però di casi che il provvedimento normativo non esita a definire particolari, a un'attenta e documentata verifica (curata, ovviamente, dal competente ordine territoriale) della sua compatibilità con l'organizzazione dello studio e delle sue effettive capacità di provvedere alle esigenze formative dell'ulteriore tirocinante.

Spazio poi all'internazionalizzazione: il primo comma dell'art. 4 del decreto prevede, difatti, la possibilità di sostituire la frequenza presso il professionista italiano, per un massimo di sei mesi e previa autorizzazione dell'ordine locale, con quella svolta nello studio di un soggetto estero abilitato all'esercizio di attività equiparate.

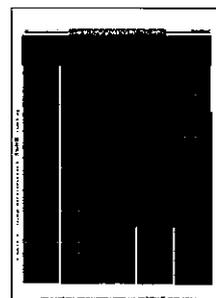
Il tirocinante. Il praticante, finalizzato all'acquisizione dei fondamenti teorici, pratici e deontologici della professione, deve essere svolto con assiduità, diligenza e riservatezza per almeno 20 ore settimanali (da ricavare nell'ambito del normale orario di funzionamento dello studio) salvo quanto verrà disposto in tema di tirocinio in contemporanea alla frequenza di un corso di laurea specialistica o magistrale.

Le competenze da acquisire riguardano l'economia aziendale, il diritto d'impresa, le materie economiche, finanziarie, tributarie, societarie e amministrative e, in particolare, quanto attinente alle attività che, ai sensi dell'art. 1, comma secondo, del dlgs 139/05, sono oggetto della professione.

Il periodo di pratica professionale deve essere ininterrotto, salvo tassative ipotesi di sospensione, idoneamente documentate, quali: gravidanza, malattia, infortunio, servizio militare o civile nonché sanzioni disciplinari inflitte al professionista dove questo si svolge ovvero allo stesso tirocinante.

Caso del tutto peculiare è quello, invece, del tirocinante che non ottenga il diploma di laurea specialistica o magistrale entro la durata legale del corso in convenzione: allo scadere del biennio potrà chiedere la sospensione del periodo di pratica professionale per un periodo massimo di 24 mesi, terminato il quale il tirocinio già compiuto perderà qualsivoglia valore.

Dal rapporto fra praticante e professionista non scaturisce, infine, alcun obbligo economico; quest'ultimo può riconoscere al primo una borsa di studio.



Il percorso per i futuri professionisti

	3+2+1
Laurea triennale	L-17 e L-28 (ex d.m. 509/99) o L-18 e L-33 (ex d.m. 270/04)
Laurea specialistica o magistrale in convenzione	64/S e 84/S (ex d.m. 509/99); o LM-56 e LM-77 (ex d.m. 270/04) in abbinamento alla pratica professionale secondo convenzione
Ulteriore anno di pratica	almeno un anno di pratica post laurea specialistica o magistrale in convenzione
Esame di abilitazione	esonero dalla prima delle tre prove scritte

Corsi con esercitazioni interdisciplinari

Il d.lgs 139/05, istitutivo dell'Albo unico, aveva rafforzato l'inscindibile rapporto fra formazione e professione contabile; il decreto sul tirocinio lo valorizza in modo peculiare non solo prevedendo un maggior legame con il sistema universitario nazionale (ribadiamo che la via maestra sarà quella di un praticantato svolto in convenzione fra le università e gli ordini territoriali), ma anche attraverso il riconoscimento normativo dei corsi di formazione, già diffusi in molti contesti locali, che possano accompagnare il praticante verso la prova dell'esame di abilitazione. Gli ordini territoriali, anche congiuntamente (magari per aree geografiche omogenee o

confinanti), potranno istituire o accreditare, dopo la preventiva valutazione dei programmi da parte del Cndcec, corsi di formazione professionale dedicati ai tirocinanti (con adeguato numero di esercitazioni interdisciplinari).

Tale offerta didattica, che dovrebbe essere progettata con il fondamentale contributo del mondo universitario, finirà a nostro avviso per supportare le necessità formative, soprattutto nell'anno successivo alla laurea specialistica o magistrale, legate alla preparazione per l'esame di accesso alla sezione A dell'Albo dei dottori commercialisti e degli esperti contabili.



Ecco cosa sono e come funzionano i crediti all'esperienza. Le università on-line le più attive

Lauree, c'è la corsia preferenziale

Si moltiplicano le convenzioni tra ordini professionali e atenei

Pagina a cura
di **DUILIO LUI**

Un'esperienza di lavoro convertita in crediti formativi per arrivare con maggiore facilità all'agognato titolo di dottore. È la ricetta alla base dell'iniziativa «Laureare l'esperienza», partita nel 1999 (dm n. 509, poi integrato dal dm 270/04) e cavalcata da molti atenei italiani. Una scorciatoia che ha saputo fin qui resistere a critiche e progetti di revisione e ancora oggi propone una serie di opportunità agli iscritti ad albi, associazioni professionali e ministeri.

Usi e abusi del progetto. Alla base del progetto c'era la volontà di riproporre una formula diffusa in quasi tutta Europa per facilitare il conseguimento della laurea ai lavoratori, senza tuttavia sconti sul livello della qualità. Quindi vari enti e associazioni hanno la possibilità di firmare convenzioni a favore dei propri dipendenti o associati con una università che, in cambio della quota di iscrizione, riconosce dei crediti d'ingresso sia come corrispettivo dell'attività lavorativa svolta (di qui lo slogan), sia come equivalenti ai corsi interni di formazione. Il decreto ministeriale del 1999 lascia piena libertà ai singoli atenei di stabilire, in base ai profili professionali, il numero di crediti da riconoscere ai fini della laurea. In ogni caso, la convenzione non può prevedere l'automatica attribuzione dei crediti universitari: questa avviene sulla base dell'effettiva esperienza professionale risultante dai titoli e dal curriculum. La valutazione dipende soprattutto dall'attinenza della propria formazione, o di parte di essa, con le materie universitarie del corso scelto dallo studente-lavoratore. In pratica un lavoratore che ha sempre tenuto alla sua formazione professionale e ha aumentato la sua preparazione nel lavoro anche con corsi di aggiornamento e con studi specifici, ha molte probabilità di veder riconosciuti i suoi sforzi.

Sin dai primi mesi di applica-

zione, tra gli atenei, si è scatenata la caccia alle convenzioni per attirare il maggior numero di iscritti. Così nel 2006 l'allora ministro dell'Università Fabio Mussi è intervenuto per limitare a un massimo di 60 il limite dei crediti formativi riconoscibili per le conoscenze e le abilità professionali, ai fini della laurea triennale o della laurea magistrale. Nell'ultimo rapporto annuale, così come fatto anche negli anni scorsi, il Comitato nazionale di valutazione del sistema universitario ha puntato l'indice contro la facilità con cui vengono concessi i crediti. Il ministro della pubblica istruzione Maria Stella Gelmini ha promesso una stretta in arrivo (il regolamento sulle università

telematiche era previsto dalla Legge finanziaria del 2003, ma deve ancora essere varato), ma nel frattempo gli atenei continuano a muoversi in ordine sciolto.

Giornalisti in pole position. L'Ordine nazionale dei giornalisti è tra i più vivaci su questo fronte. Il sito internet dell'organizzazione annuncia la sussistenza di convenzioni con le Università di Cassino (per il corso di laurea in scienze della comunicazione a Sora), Catania (scienze della comunicazione, scienze per la comunicazione internazionale, comunicazione e relazioni pubbliche presso la sede di Caltanissetta), Chieti (sociologia), Enna (scienze della comunicazione multimediale), Ferrara (comunicazione pubblica, della cultura e

delle arti), Insubria a Varese (scienze della comunicazione), Lumsa di Roma (scienze della comunicazione, informazione e marketing), Messina (editoria e giornalismo), e Udine (relazioni pubbliche a Gorizia). Per ciascuna convenzione è previsto un massimo di 60 crediti riconosciuti all'esperienza, ma i criteri presi in esame variano da un ateneo all'altro.

Così, per esempio, l'Università di Udine riconosce le conoscenze professionali acquisite presso giornali, periodici, agenzie di stampa, emittenti radiotelevisive, ecc. successivamente all'iscrizione all'albo. Queste attività, che devono essere certificate dall'Ordine nazionale dei giornalisti e/o dai datori di lavoro, vengono valutate in base alla tipologia e alla durata delle mansioni ricoperte. Nel caso della Lumsa, i curricula dei candidati vengono esaminati da una commissione che può riservarsi di attribuire fino a un massimo di 1/6 dei crediti complessivi previsti per la laurea triennale. Per iscriversi agli atenei, i giornalisti devono allegare alla domanda di immatricolazione la certificazione degli eventuali esami universitari già sostenuti, il curriculum personale e il modello per la certificazione dell'attività professionale.

Restando alla Lumsa, l'ateneo capitolino ha esteso le convenzioni a un numero molto ampio di amministrazioni, dalla guardia di finanza ai ministeri (dell'Interno, della Giustizia, del Lavoro, tra gli altri), dalla Regione Lazio alla Presidenza del consiglio, alla Corte dei conti.

Infine l'Università Parthenope di Napoli ha da poco firmato con la Uil della Campania una convenzione che consentirà agli iscritti all'organizzazione sindacale di vedersi riconoscere fino a 60 crediti per il corso di laurea triennale in Giurisprudenza.

Porte aperte con gli atenei on-line. Molto attivi sul fronte dei crediti all'esperienza sono gli atenei on-line, con il 57% di loro iscritti che si sono visti riconoscere crediti per l'esperienza. Per esempio, l'Università telematica Guglielmo Marconi di Roma ha siglato una convenzione con il Collegio nazionale agratecnici e agratecnici laureati per il corso di laurea in «scienze geo-topo cartografiche, estimative, territoriali ed edilizie» (64 crediti su 180 complessivamente richiesti e quello in «scienze e tecnologie agrarie» (da 84 a 96 crediti su 180 totali). Mentre l'Unisu ha siglato convenzioni con vari enti, tra cui Cisl Fisascat, sindacato di polizia Siap e consulenti del lavoro.



Alcune tra le convenzioni stipulate negli anni

Organizzazioni ed Enti

Ordine dei giornalisti



Atenei convenzionati

Università di Cassino (Scienze della comunicazione a Sora), Catania (Scienze della comunicazione, Scienze per la comunicazione internazionale, Comunicazione e relazioni pubbliche presso la sede di Caltanissetta), Chieti (Sociologia), Enna (Scienze della comunicazione multimediale), Ferrara (Comunicazione pubblica, della cultura e delle arti), Insubria di Varese (Scienze della comunicazione), Lumsa di Roma (Scienze della comunicazione, informazione e marketing), Messina (Editoria e giornalismo) Udine (Relazioni pubbliche a Gorizia)

Acea

Lumsa-Roma

Agenzia delle entrate - Direzione Regionale del Lazio

Lumsa-Roma

Agenzia per lo sviluppo delle amministrazioni pubbliche - ASAP (Roma)

Lumsa-Roma

Alenia Aeronautica (Roma)

Lumsa-Roma

Amministrazione Comunale di Monterotondo

Lumsa-Roma

Arma dei Carabinieri

Lumsa-Roma

Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani

Lumsa-Roma

Azione Cattolica Italiana

Lumsa-Roma

Corte dei Conti

Lumsa-Roma

Fondazione "Ugo Bordoni"

Lumsa-Roma

Guardia di Finanza

Lumsa-Roma

Ministero dell'Interno

Lumsa-Roma

- Dipartimento della Pubblica Sicurezza

Ministero del Lavoro, della Salute e delle Politiche Sociali

Lumsa-Roma

Ministero di Grazia e Giustizia

Lumsa-Roma

(DAP - Dipartimento Amministrazione Penitenziaria)

Ministero per i Beni e le Attività Culturali

Lumsa-Roma

Presidenza del Consiglio dei Ministri

Lumsa-Roma

Regione Lazio

Lumsa-Roma

Collegio nazionale agrotecnici e agrotecnici laureati

Università Telematica Marconi (Scienze geo-topo cartografiche, estimative, territoriali ed edilizie e Scienze e tecnologie agrarie)

Cisl Fisascat

Università Telematica Unisu

Istituto nazionale tributaristi

Università Telematica Unisu

Collegio dei ragionieri commercialisti

Università Telematica Unisu

Consulenti del lavoro

Università Telematica Unisu

Uil

Parthenope di Napoli (Giurisprudenza)

ANSI - Associazione Nazionale per la Scuola Italiana

Università Telematica Unisu

Sindacato di polizia Siap

Università Telematica Unisu

Istituto Nazionale Tributaristi - I.N.T.

Università Telematica Unisu



Imprese. Da un rapporto di Unioncamere segnali incoraggianti soprattutto per i servizi sanitari e assistenziali

Il «cantiere» sociale crea lavoro

Atteso per fine anno un saldo positivo mentre cresce la quota dei laureati

PAGINA A CURA DI
Elio Silva

Le imprese sociali, pur costrette sulla difensiva dalla crisi e dai ritardi nei pagamenti da parte delle pubbliche amministrazioni, confermano la capacità di creare lavoro e si avviano a chiudere l'anno con un saldo occupazionale positivo. Assorbono personale qualificato (oltre il 25% di laureati nelle assun-

PIÙ POSTI FISSI

Un'assunzione su due è a tempo indeterminato ma resta complessa la ricerca sul mercato dei profili richiesti

zioni) e, nella dinamica traposto fisso e flessibile, di nuovo sotto i riflettori negli ultimi giorni, portano un contributo significativo: un contratto su due è a tempo indeterminato, percentuale rilevante se letta alla luce del fatto che il settore prevalente è quello dei servizi, dove la quota di "atipici" è mediamente più elevata.

A fornire la radiografia aggiornata della galassia delle

imprese sociali (sia quelle iscritte nella sezione ad hoc dei registri camerali, istituita ai sensi della legge n.118/05, sia quelle già censite nei Rea delle stesse Camere di commercio) sono i dati del sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con il ministero del Lavoro e basato su un'indagine relativa a circa 100mila aziende con almeno un addetto.

La rilevazione attesta che il trend delle imprese sociali è di sostanziale tenuta, dopo cinque anni di robusta crescita (più 47% dal 2003). Nell'anno in corso si registrano, in particolare, poco più di 37mila entrate e poco meno di altrettante uscite, con un differenziale positivo di 400 unità.

Il totale degli impiegati resta, quindi, intorno ai 325mila di fine 2008, dei quali ben il 97% occupati in imprese di servizi. Si tratta di una quota del 2,8% sull'aggregato nazionale del lavoro dipendente, esclusi agricoltura e settore pubblico. Una percentuale che sale al 5% nello specifico del settore terziario e che tocca addirittura il 56% nelle attività sanitarie e socio-assistenziali.

«L'impresa sociale regge bene alla crisi - commenta Claudio Gagliardi, neo-segretario generale di Unioncamere - innanzitutto grazie alle proprie caratteristiche settoriali, essendo focalizzata su ambiti, quali la sanità, l'assistenza e l'istruzione, di crescente importanza in tutte le economie avanzate. Sono di rilievo, però, anche i frutti delle qualità organizzative: è aumentata di sei punti, negli ultimi tre anni, la quota dei laureati sul reclutamento totale».

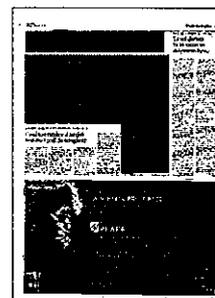
«Proprio la particolare qualificazione dei profili - aggiunge Gagliardi - rende comunque complesso il reperimento delle figure professionali sul mercato: la percentuale di difficoltà nelle assunzioni è scesa nell'ultimo anno solo di due punti, dal 34 al 32%, nonostante la crisi, a fronte di un calo medio ben più ampio». Questo spiega, inoltre, anche il significativo contributo alla creazione di lavoro a tempo indeterminato, perché «la fidelizzazione delle figure professionali in queste aree di attività è fondamentale e, una volta trovato il profilo giusto, si tende, non appena possibile, a stabilizzarlo».

In dettaglio, la dinamica

dell'occupazione dipendente nelle imprese sociali mostra, tra il 2003 e il 2008, un incremento del 47%, largamente superiore a quello medio delle imprese. A livello settoriale il trend migliore si registra nei "servizi alle persone" (+101%), nella sanità e assistenza (+60%) e nei trasporti (+51%). L'unico comparto, peraltro piuttosto marginale, che presenta una riduzione dell'occupazione è quello del commercio e della ristorazione. Per quanto riguarda i saggi, emergono ancora una volta l'area sanitaria e l'assistenza sociale, che da sole assorbono il 70% dei posti di lavoro; alle loro spalle l'istruzione, con 30mila dipendenti e le imprese di servizi di pulizia, con 19mila.

In questo quadro complessivamente positivo restano tuttavia alcune criticità: «L'impresa sociale - ricorda Gagliardi - è largamente dipendente dal settore pubblico per le attività in convenzione, e questo può diventare un fattore di debolezza in un contesto difficile per la finanza pubblica. Esiste, inoltre, anche per queste imprese un problema più generale di accesso al credito».

© RIPRODUZIONE RISEGNATA



Le assunzioni

Evoluzione delle assunzioni non stagionali nelle imprese sociali per livello di istruzione. **In percentuale**

	2007	2008	2009	Variaz. 07/09
Laurea	18,4	23,0	24,5	6,1
Diploma	25,2	26,3	26,7	2,1
Qualifica professionale	38,3	35,4	39,2	-0,6
Nessuna formazione specifica	18,1	15,3	9,6	-7,6
TOTALE	100	100	100	

Fonte: Unioncamere - Excelsior2009

La fotografia

La struttura dell'occupazione dipendente nelle imprese sociali

	Dipendenti	
	Valore assoluto	Distribb. %
Totale imprese sociali	324.500	100,0
Manifatturiero e costruzioni	10.600	3,3
Servizi	313.900	96,7
■ Commercio, pubblici esercizi e distribuzione	6.200	1,9
■ Trasporti e attività postali	5.200	1,6
■ Informatica, Tlc e servizi avanzate alle imprese	10.200	3,1
■ Servizi operativi alle imprese e alle persone	19.200	5,9
■ Istruzione e servizi formativi privati	30.000	9,2
■ Sanità, servizi sanitari privati e assistenza sociale	227.500	70,1
■ Altri servizi alle persone	15.600	4,8

CLASSI DIMENSIONALI

1-9 dipendenti	20.700	6,4
10-49 dipendenti	85.300	26,3
50 dipendenti e oltre	218.500	67,3

RIPARTIZIONE GEOGRAFICHE

Nord Ovest	119.400	36,8
Nord Est	80.100	24,7
Centro	61.900	19,1
Sud e Isole	63.000	19,4

Dove gettare i rifiuti nucleari? “Prego, nel nostro cortile”

Due cittadine svedesi si contendono il “privilegio” di ospitare il deposito sotterraneo di scorie radioattive più grande del mondo. Motivo, i massicci premi in denaro e investimenti del governo

PATRIZIA FELETIG

Sembra un caso clinico di autoleSIONISMO, eppure in Svezia succede che due comuni litighino per accogliere un deposito di rifiuti nucleari. Dopo una contesa durata sette anni per aggiudicarsi il diritto di ospitare un deposito sotterraneo di rifiuti ad alta radioattività, la città di Osthrammar ha sconfitto la rivale Oskarshamn, peraltro sede di una centrale nucleare. Sarà il primo e per ora unico esempio al mondo, di “cassaforse” a 500 metri di profondità per stoccare per i prossimi 10 mila anni, i fusti contenenti combustibile esaurito. Si tratta delle lunghe barre di uranio che sono state bruciate in un reattore e che vengono depositate in vasche di raffreddamento in attesa della loro destinazione finale. C'è di più: i due contendenti si sono accordati affinché il 75% del “premio” di quasi 200 mila euro (pari a al budget annuale municipale) messo in palio dall'Skb, l'istituto nazionale per l'energia nucleare, destinato al comune vincitore, vada invece al perdente quale remunerazione per la sua partecipazione alla tenzone.

La ratio di quest'ultima altrettanto sorprendente decisione è che il guadagno vero arriva dopo, visto che il deposito costituisce un importante fattore di sviluppo per l'area: l'Skb, finanziato con un prelievo di 21 centesimi per ogni kWh prodotto nelle dieci centrali nucleari svedesi, ha in bilancio 4 miliardi di euro di cui ora la metà servirà alla costruzione del deposito. Il cantiere crea 750 posti di lavoro ai quali fra 7 anni se ne aggiungeranno altri 220. Il progetto alimenta investimenti statali in infrastrutture e strade.

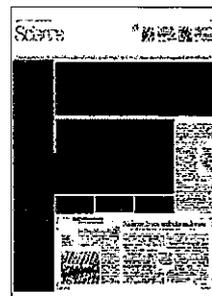
La tecnica usata si chiama Kbs-3, un metodo di immagazzinaggio dei rifiuti ad “alto livello atti-

vo”. Il combustibile esaurito è deposto in contenitori di rame spessi 5 metri circondati da anelli di bentonite, protezione contro le eventuali infiltrazioni d'acqua, successivamente sigillati nelle buche. I tre strati protettivi, fusti, argilla e roccia, soddisfano i requisiti per la difesa dalle radiazioni qualunque cosa accada nei prossimi 100.000 anni. Il rischio di tumore per gli abitanti di Osthrammar per causa della radioattività confinata sotto terra sarebbe inferiore a uno sul milione.

Nel mondo, la gestione del combustibile esaurito (35 mila tonnellate nell'Unione europea e 100 mila negli Stati Uniti) rimane una questione aperta. Due le alternative: lo stoccaggio indefinito a secco in depositi nazionali come quello svedese (e quello che doveva sorgere sotto la Yucca Mountain in America prima dello stop di Obama) oppure il riprocessamento. Per il primo le tecniche sono semplici, sul secondo si stanno invece esercitando le industrie del settore. Funziona così: partendo dal combustibile bruciato nei reattori, si isola il plutonio dagli altri elementi radioattivi per formare il Mox (*mixed oxide*), nuovo combustibile impiegabile nei reattori ad acqua leggera e in quelli di IV generazione. A fine trattamento, lo scarto da stoccare, a questo punto veramente rifiuto inutilizzabile, è estremamente ridotto: rappresenta il 6% (di cui 0,001% ad alta radioattività) del volume iniziale del ciclo di vita del combustibile. Il procedimento, vantaggioso sotto il punto di vista della sicurezza e dell'impatto ambientale, è però assai oneroso: i costi superano i 900 mila euro per tonnellata.

L'industria della rielaborazione del materiale fissile si concentra in due aziende. Primo produttore di Mox al mondo è Areva NC, una *business unit* del costruttore di reattori nucleari francese. A Le Hague in Normandia ha sede il suo principale impianto (in totale sono 3 in Francia) in funzione dal '66 dove arriva combustibile proveniente dai 58 reattori nazionali ma anche dalla Germania, Svizzera, Belgio, Olanda, Gran Bretagna

e persino dagli Stati Uniti e dal Giappone. Sempre lì sono state dirette le 235 tonnellate di combustibile originato dal decommissioning dalle centrali italiane spente. Oltremarica, a Sellafield si trova un altro importante centro gestito da Bnfl, British Nuclear Fuels Ltd, società in parte controllata dal governo britannico. Nel settore del ricondizionamento del combustibile e/o trattamento materiale radioattivo operano anche la tedesca Nukem con impianti sia in Germania che negli Stati Uniti, la svedese Studsvick e la svizzera Granit Technologies.

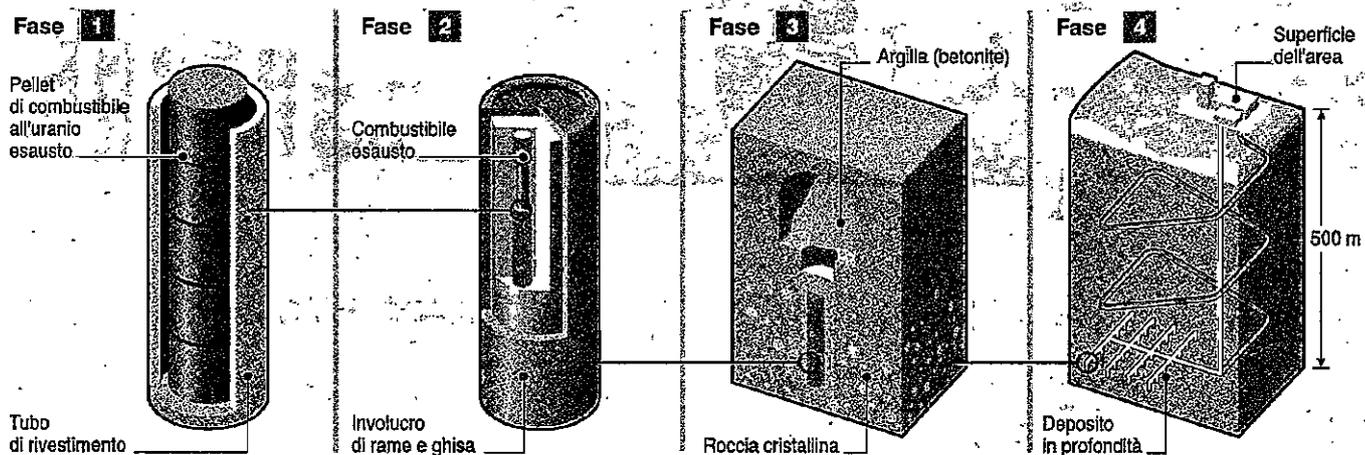


Lontana da investimenti miliardari è dunque la scelta di Osthhammar, la cittadina svedese che ha accettato il deposito "sic et simpliciter". Con 21mila abitanti sul mar Baltico sorge su un letto di roccia omogeneo che rappresenterebbe l'ambiente idoneo per mettere al sicuro 12mila tonnellate di rifiuti radioattivi in un intricato dedalo di pozzi che occupano complessivamente 4 chilometri quadrati di roccia. La costruzione inizierà nel 2016 per concludersi 6-8 anni dopo. Il deposito risolverà i problemi di stoccaggio dei prossimi 115 anni. In Svezia il nucleare copre oltre il 40% del fabbisogno di elettricità, e il governo ora punta a costruire 10 reattori in progressiva sostituzione di quelli esistenti quando arriveranno alla fine della loro vita programmata.

“
Esistono anche tecnologie per il "riciclo" dei combustibili all'uranio esauriti
 ”

L'eccezionalità di Osthhammar (così come della sua rivale Oskarshamn) non sta tanto nella sua specificità geologica quanto nell'atteggiamento Pimby (*please in my backyard*) della comunità locale: l'80% degli abitanti delle due cittadine è favorevole al deposito. Una posizione che peraltro stride con l'atteggiamento complessivo della popolazione svedese: da un sondaggio allargato sul territorio nazionale è emerso che il 40% degli svedesi è contrario a ipotesi del genere.

COME FUNZIONA LO STOCCAGGIO DEI RIFIUTI NUCLEARI



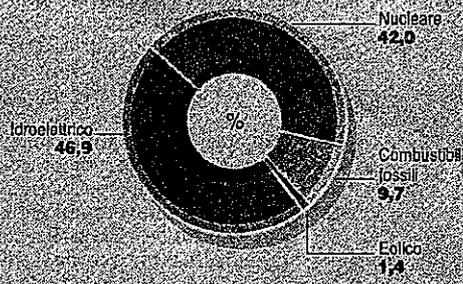
FAIR PLAY ALL'URANIO

La cittadina svedese di Oskarshamn (nella foto) ha perso la singolare gara con la rivale Osthhammar per ospitare il sito di stoccaggio delle scorie nucleari, ma ha un motivo per consolarsi: la municipalità vincente le ha devoluto il premio in denaro del governo.



LE FONTI DI ENERGIA SVEDESI

Anno 2008



Piano casa, regioni in ordine sparso dodici hanno già approvato la legge

Il governo non ha ancora emanato il decreto per l'ampliamento delle costruzioni e la semplificazione delle procedure ma gli enti regionali sono andati avanti approvando regole spesso differenti. Eccole in dettaglio

ROSASERRANO

Roma

Il decreto legge non arriva: ecco, quindi, materializzarsi il piano casa "federale" con regole differenti da regione a regione con bonus volumetrici che, in diversi casi, vengono estesi anche agli edifici produttivi. L'accordo Stato-Regioni prevedeva che entro lo scorso 10 aprile sarebbe stato emanato un provvedimento d'urgenza per semplificare le procedure che avrebbero dovuto permettere l'avvio dei lavori di ampliamento delle case esistenti. Tuttavia, la proposta lanciata dal governo con la speranza di invertire il trend negativo del settore delle costruzioni, concedendo cubature aggiuntive ai proprietari immobiliari che vogliono allargare o ricostruire i loro edifici alla luce delle nuove tecnologie e del risparmio ecologico, non è rimasta sulla carta.

Nel giro di pochi mesi molte regioni hanno premuto sull'acceleratore e ad oggi ben dodici di esse hanno legiferato, adattando l'idea del bonus abitativo alle realtà specifiche. In Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Toscana, Umbria e nella provincia di Bolzano i proprietari immobiliari possono presentare la documentazione necessaria per poter iniziare i lavori di ampliamento o di demolizione-ricostruzione della casa di proprietà. Secondo stime del Cresme, potenzialmente gli ampliamenti potrebbero attivare investimenti per 60 miliardi di euro se solo il 10% degli aventi diritto utilizzasse

I bonus volumetrici sono concessi in molte zone anche agli edifici produttivi

leggi regionali sono diventate esecutive; conseguentemente, gli effetti sul mercato ci saranno, ma distribuiti secondo il seguente schema: 2010-2011 per il mondo della progettazione e 2011-2012-2013 per il resto della filiera».

In concreto, quali effetti potranno produrre le nuove normative regionali sul trend del mercato immobiliare residenziale, in particolare per il segmento del cosiddetto miglioramento abitativo? La risposta che dà all'interrogativo Alessandro Ghisolfi, direttore dell'ufficio studi di Ubh è chiara: «E' evidente che se per molti cittadini esiste oggi la possibilità di ampliare la propria abitazione, soprattutto nel caso si tratti di immobili mono o bifamiliari (come le classiche villette a schiera), con una spesa sicuramente inferiore rispetto all'acquisto di un nuovo immobile di metratura identica, nel prossimo biennio per le nuove costruzioni si potrebbero prospettare tempi difficili».

Vediamo, sia pure in estrema sintesi, i bonus edilizi previsti dalle leggi regionali finora approvate segnalati dall'Ance.

Abruzzo. Ampliamenti: 20%

questa possibilità. «Occorre però riflettere sui tempi — avverte Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme — perché la Dia, generalmente, dovrà essere presentata entro 18 o 24 mesi dal giorno in cui le

della superficie esistente non superiore a 200 mc. Demolizione: 35% della superficie utile con utilizzo di tecniche costruttive della bioedilizia o fonti di energia rinnovabili con incremento della classe energetica dell'edificio comunque non inferiore alla classe B.

Basilicata. Ampliamenti: 20% del volume esistente per una monofamiliare isolata di superficie fino a 200 mq e una bifamiliare isolata e plurifamiliare di superficie fino a 400 mq. Demolizione: +30% superficie esistente complessiva.

Emilia-Romagna. Ampliamenti: 20% fino ad un massimo di 70 mq. per intero edificio. Demolizione: 35% superficie lorda.

Lazio. Ampliamenti: 20% tipologie uni-plurifamiliari con volumetria max 1000 mc. Non residenziale: (per artigianato e piccola industria) 10% con volumetria max 1000 mc. Demolizione: +35% edifici a prevalente (almeno 75%) destinazione residenziale purché non ubicati nelle zone C.

Lombardia. 20% edifici uni-bifamiliari. Max 300 mc per ogni unità preesistente. 20% edifici per tipologie diverse da uni-bifamiliari max volumetria 1.200 mc. Demolizione: +30% Non residenziale: +30% per edifici industriali e artigianali esistenti situati in aree a destinazione produttiva secondaria.

Marche. Ampliamenti: +20% fino ad un max di 200 mc. Non residenziale: 20% e comunque non superiore a 400 mq. Demolizione: +35%. Non residenziale: +35%.

Piemonte. Ampliamenti: 20% (incremento max 200 mc) edifici uni-bifamiliari. Non residenziale (edifici a destinazione artigianale o produttiva):

20% con un max di 200 mq. Demolizione: +25% se il progetto di ricostruzione raggiunge il valore 1,5 del Protocollo Itaca. +35% se raggiunge il valore 2,5 di questo protocollo.

Puglia. Ampliamenti: 20% fino ad un max di 200 mc. con volumetria max 1000 mc. Demolizione: Residenziale (per almeno il 75%) +35%.

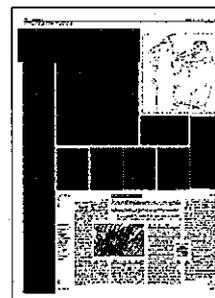
Toscana. Ampliamenti: 20% ma fino ad un max complessivo per intero edificio di 70 mq. Demolizione: +35%.

Umbria. Ampliamenti: 20% edifici uni-bifamiliari o edifici aventi max 350 mq. entro limite di 70 mq. Non residenziale: 20% solo su edifici situati nelle zone D a destinazione artigianale, industriale e per servizi. Demolizione: +25%. Non residenziale 20% come ampliamenti.

Valle D'Aosta. Ampliamenti: 20% volume esistente. Non residenziale: 20% volume esistente. Demolizione: +35% volume esistente. Non residenziale: 35% volume esistente.

Veneto. Ampliamenti: 20%. Ulteriore 10% in caso di utilizzo tecnologie che prevedano l'uso di fonti di energia rinnovabile con potenza non inferiore a 3 Kwh. Non residenziale: 20% superficie coperta. Ulteriore 10% come residenziale. Demolizione: +40% a condizione che si utilizzino fonti energetiche rinnovabili e tecniche di bioedilizia. Non residenziale: +40% come residenziale.

Bolzano. Ampliamenti: 200 mc su edifici di almeno 300 mc. L'abitazione ampliata non deve superare la superficie di 160 mq.



AGENZIA DELLE ENTRATE

Meno compravendite

L'agenzia del Territorio ha reso noti i nuovi dati che fotografano il mercato immobiliare italiano al primo semestre 2009 attraverso l'informazione sul numero delle compravendite e sui prezzi. Il calo nel numero di compravendite è ancora una volta consistente (15,6 per cento tendenziale nel primo semestre dell'anno) anche se meno forte rispetto al momento di massima intensità della crisi. Il tetto delle compravendite era stato raggiunto nel 2006 con un totale di 845.000 abitazioni che avevano cambiato proprietario. Oggi, proiettando i dati dell'agenzia su tutto l'anno, Nomisma stima che, a fine 2009, le case compravendute saranno 600.000: si tratta di ben il 12,6 per cento in meno nello spazio di un anno.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATI NEGATIVI

In crisi anche i "commerciali"

Una componente importante del mercato italiano è rappresentata dal mercato istituzionale, oggi dominato, con numeri molto più piccoli di quelli di un anno fa, da operatori liquidi e aggressivi, disposti a investire direttamente il proprio danaro, mentre il capitale di debito avrebbe un ruolo decisamente marginale rispetto al passato. Le poche compravendite di immobili commerciali si stanno quindi effettuando con rendimenti prime nell'ordine del 7% e con sconti del 30-40% sui valori massimi raggiunti oltre un anno fa. A questo proposito, nel primo semestre del 2009, secondo i dati diffusi da Jones Lang LaSalle, gli investimenti commerciali in Italia ammontano a 1,4 miliardi di euro, riducendosi così del 30% rispetto allo stesso periodo del 2008 e tornando ai livelli del 2003-2004.

(r. rap.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PIANO CASA: GLI INVESTIMENTI ATTIVABILI

(potesi 10% di abitazioni; stima con ampliamento del 20% della cubatura; in milioni di euro)

Mono-familiari

53.000

Tri-quadrifamiliari

5.700

Edifici con oltre 4 abitazioni

1.900

Fonte: Cresme Ricerca